



cogliere con i dovuti onori il re di Dacia, offrendo a lui le chiavi della città e della rocca, il 17 maggio 1474.

IL BROLETTO E LA PIAZZA DUCALE

Siamo invece in quello che oggi chiamiamo il centro storico con le notizie sui lavori riguardanti l'abitazione ducale, il Broletto e la Piazza Ducale. Fra gli interventi sulla casa ducale è ben documentato quello dell'aprile del 1480 per riparare il tetto di un portico in pericolo di cadere, essendosi rotte due grosse travi. Le modifiche portate al palazzo della loggia comunale recano la firma di Serafino Gavazzi e dai documenti risulta che c'era un problema di case da abbattere per interventi riguardanti sia la piazza del Castello sia la Piazza Ducale, cioè l'attuale Piazza Mercato. Alcuni dati curiosi. Nel 1462 furono ospitati, nelle abitazioni ducali, 12 cacciatori con 30 cani, per una caccia di quaglie da portare al Duca. Non si scherzava neppure con le stalle ducali, se Francesco Sforza, dovendo recarsi a Lodi, volle che vi fossero portati otto carri di erba per cavalli e muli. Siamo invece più nel vivo della realtà cittadina con gli interventi per sistemare porte, mura e strade anche extraurbane. C'erano vari problemi: le acque fatte scolare in strada, le cisterne da costruire, gli animali domestici a spasso per le strade, le vie e le piazze da pavimentare, senza dire di quanto occorre fare per le porte e le mura della città. I lavori erano progettati anche in vista del passaggio, da Lodi, di personaggi di spicco: la regina di Cipro e Ippolita Sforza con il corteo nuziale che la accompagnava a Napoli.

L'ATTIVITÀ NEL CREMONESE

Usciamo dai confini del Lodigiano con gli ultimi quattro capitoli della trattazione, ove si documentano anzitutto attività svolte a Soncino, Romanengo e nel Cremonese. Il progetto per la costruzione di un naviglio Soncino-Cremona determinò controversie con i Bresciani e interventi anche di Galeazzo Maria Sforza nel 1473. Complessa e articolata in varie fasi fu anche la vicenda relativa alla fabbrica della nuova rocca di Soncino, la cui realizzazione va attribuita soprattutto a Serafino Gavazzi, Bartolomeo da Cremona e Danesio Maineri. Per quest'ultimo è documentata la paternità della costruzione (o ricostruzione) della rocca di Romanengo. Quanto all'attività a Parma, l'ambito di progettualità, di perplessità e di dissensi riguardò soprattutto il Naviglio e la Cittadella. Per quest'ultima il progetto completamente nuovo e la fabbrica furono posti in azione l'8 maggio 1471, con Galeazzo Sforza. Quanto al naviglio sono documentati gli andirivieni di Aristotele da Bologna. Per notizie sulla Cittadella si precisa che fu progettata da Serafino Gavazzi e affidata a Donato Maineri, del quale si analizza, nel volume, una relazione sullo stato dei lavori nel luglio del 1472. I lavori continuarono anche dopo

l'assassinio di Galeazzo Maria Sforza, compiuto il 26 dicembre 1476. Da un documento dell'agosto 1479 risulta che, all'epoca, l'impresa della Cittadella poteva ritenersi praticamente conclusa.

ATTIVITÀ A GENOVA E DINTORNI

Ampio e con ricca documentazione soprattutto in appendice è il penultimo capitolo che ha per titolo «Attività a Genova e dintorni». Si tratta in modo speciale di lavori riguardanti fortezze e castelli da potenziare o flotte a cui dar vita, in un grande progetto di strategie difensive di fronte a incursioni piratesche o per spegnere moti di ribellione. Nel quadro di queste imprese troviamo impegnati anche Serafino Gavazzi e Danesio Maineri, con l'incarico, ricevuto nel 1464 da Francesco Sforza, di trasportare a Genova tre grosse bombarde. Il Gavazzi ritornerà a Genova nel 1471 con Bartolomeo Gadio da Cremona, con il compito di esaminare le fortezze cittadine per fortificarle. Interessanti, nella trattazione, sono i documenti relativi all'allestimento e alla manutenzione della flotta di 50 galee, secondo il progetto di Galeazzo Sforza, affidato, per la realizzazione, a Giovanni da Melzo. Dal 1473 ebbe inizio una nuova fase nei lavori per potenziare i castelli di Genova e della Liguria. L'ultimo capitolo è dedicato all'attività svolta a Savona, segnalando, già all'inizio della trattazione, che questa città era sempre stata fiera avversaria di Genova. Anche per Savona si stabilì, da parte del duca nel 1471, di erigere un arsenale, e il progetto fu affidato all'ingegnere lodigiano Bartolomeo da Comazzo. Fra i documenti di speciale importanza, riguardo a questa vicenda, è segnalato, nel volume, quello, del 1476, in cui si trova l'inventario delle ventisei galee con le relative attrezzature ricoverate nell'arsenale di Savona. Alcuni progetti destinati, però, a mancata o a differita attuazione, furono allestiti anche riguardo ai castelli di Savona. Come è d'uso, ho cercato, in questa presentazione, di delineare il percorso di una ricerca interessante nei temi prescelti, ricca di documentazione e pregevole per la cristallina chiarezza nel dettato e nell'esposizione. Ovviamente non ho potuto far cenno a tutte le prospettive di lettura e di analisi. Nulla ho detto, ad esempio, a proposito del lessico in uso nei documenti di prima mano, di cui si dà l'edizione. Vi sono termini tecnici soprattutto per le attrezzature di difesa o di strategia militare predisposta in vista di conflitti e di contese, in un mondo ove pur si diceva: «venendo guera, che il Santo Iddio non voglia». Sono passati secoli dall'epoca studiata nel nostro volume, ma questo auspicio - o, meglio, questa preghiera all'Onnipotente - deve essere ancora pronunciata a motivo dei conflitti che devastano il mondo, nel riemergere di barbarie e di fanatismi che sembravano sconfitti per sempre.

TESI DUEPUNTOZERO ■ TORNA L'APPUNTAMENTO VENERDÌ 9 GENNAIO

Doti matrimoniali a Lodi nella prima età moderna

Venerdì 9 gennaio 2015 alle ore 17, presso l'Archivio storico diocesano di Lodi, torna l'appuntamento "Tesi duepuntozero", il Lodigiano nelle tesi di laurea, l'iniziativa dedicata alle presentazioni delle tesi incentrate sulla storia della città di Lodi.

In particolare, venerdì prossimo si parlerà di "A due povere donzelle oneste. Doti matrimoniali e spirituali a Lodi nella prima età moderna". La tesi tratta della vicenda di Giulio Piperno, un soldato belga di origini lodigiane, che a metà Seicento lasciò per testamento sostanze sufficienti a dotare ogni anno "due povere donzelle oneste" di Lodi e Mulazzano. Ospite sarà Elisa Bonomelli che, con questa tesi di laurea magistrale, relatore il professor Angelo Bianchi, ha analizzato l'istituto della dote attraverso lo studio delle carte della "Dote Piperno", conservate all'Archivio storico diocesano.

«La dote - ricordano all'Archivio storico diocesano - in età moderna, era uno strumento essenziale per accedere al matrimonio, o alla monacazione. In mancanza di un'autonomia economica, fu un elemento determinante per assicurare un futuro alle donne. Era grazie alle doti, infatti, che esse trovavano una collocazione ragguardevole all'interno della società del tempo. Dai documenti analizzati emerge anche uno spaccato di vita sociale ed economica - donne sole, povere, in situazioni famigliari precarie - narrato dalla viva voce delle ragazze che aspirano al concorso per la dote Piperno».

La protagonista di venerdì 9 gennaio sarà, come abbiamo detto, Elisa Bonomelli che, dopo il diploma in lingue e letterature straniere, conseguito nel 2008, ha deciso di intraprendere gli studi letterari e ha frequentato il corso di lettere e filosofia all'Università Cattolica del Sacro



Cuore di Milano, laureandosi in storia del teatro e dello spettacolo con una tesi triennale sull'opera lirica Don Giovanni, con regia di Robert Carson, che ha aperto la stagione lirica scaligera a Milano il 7 dicembre 2011. Proseguendo gli studi storico-letterari, la Bonomelli ha frequentato il corso di filologia moderna, durante il quale è entrata in contatto con l'Archivio storico diocesano di Lodi, presso il quale ha svolto uno stage, partecipando alla creazione dell'evento annuale "A carte scoperte". Elisa Bonomelli ha terminato il suo percorso di studi universitari conseguendo nel settembre 2014 una laurea magistrale col massimo dei voti, con il relatore Angelo Bianchi. La tesi magistrale sulla dote e la beneficenza dotale in epoca moderna, intitolata appunto "A due povere donzelle oneste". "Tesi duepuntozero" nasce per valorizzare gli studi sul nostro territorio dei giovani ricercatori e promuovere altre indagini. L'appuntamento, a cadenza mensile e aperto al pubblico, vede i laureati impe-

gnati a presentare il proprio lavoro di ricerca.

«Questa iniziativa è importante per valorizzare un'attività di ricerca che, in assenza di pubblicazione della tesi, resterebbe confinata nel circuito culturale delle università» spiegano le archiviste responsabili dei due poli della ricerca storica e del patrimonio della memoria lodigiana. Nel lavoro di stesura di un saggio di ricerca, secondo le organizzatrici dell'iniziativa, servono competenze importanti sull'argomento, dimestichezza con le lingue antiche e con le tecniche di argomentazione: tutti elementi che saranno evidenziati nelle presentazioni, e che sicuramente potranno essere d'aiuto anche ai laureandi che si accingono a scrivere una tesi. Gli appuntamenti, a cadenza mensile, sono iniziati venerdì 7 novembre 2014 con un incontro sul lavoro di Adam Ferrari. Quest'ultimo si è laureato in Scienze dei Beni Culturali e ha poi proseguito il suo percorso di arricchimento culturale con una laurea magistrale in Storia e Critica dell'arte, culminata nel 2011 nella tesi "Quello tanto famoso in armi" sul personaggio di Ludovico Vistarini, discussa all'Università degli Studi di Milano con i relatori Rossana Sacchi e Giovanni Agosti. Personaggio simbolo del Cinquecento lodigiano, Ludovico Vistarini fu in grado di interessare importanti relazioni familiari e politiche con imperatori e governatori, cardinali e nobili delle più importanti famiglie dell'epoca, come i Visconti, i Rho e i Borromeo.

Per i dettagli dell'iniziativa: <http://archivio.diocesi.lodi.it> <http://www.comune.lodi.it> (Cultura/Archivio storico) archivio@diocesi.lodi.it archivistoricolodi@comune.lodi.it Numeri di telefono: 0371.544620 oppure 0371.409841.

L'11 GENNAIO ■ UNA MESSA NELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO, DOVE È SEPOLTA

A 70 anni dalla morte di Ada Negri

L'11 gennaio 1945 moriva a Milano la celebre poetessa lodigiana Ada Negri. Settant'anni sono trascorsi da allora. Per questo motivo domenica prossima 11 gennaio alle ore 18, presso la chiesa di San Francesco - dove riposa la poetessa - sarà celebrata una Messa a suo ricordo. Concelebranti saranno padre Giovanni Giovenzana, rettore del Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti, e monsignor Giuseppe Cremascoli, profondo conoscitore di Ada Negri. Sarà appunto il professor Cremascoli, che è anche presidente della Società Storica Lodigiana, a ricordare, nel corso della celebrazione, la figura della poetessa.

La cerimonia - organizzata dall'Associazione "Poesia, la vita" presieduta da Laura De Mattè, dalla Fondazione della Banca Popolare di Lodi e da "Il Cittadino" - intende costituire il primo appuntamento di alcuni eventi che caratterizzeranno il 2015, destinati appunto al ricordo di Ada Negri. A tale scopo sul "Cittadino" di sabato prossimo 10 gennaio apparirà una pagina tematica sulla poetessa lodigiana. Come è noto, Ada Negri nacque a Lodi nel 1870 e morì a Milano nel 1945. Fu nei primi anni insegnante elementare nella scuola di Motta Visconti (Pavia), in seguito nominata ad honorem professoressa di scuole medie a Milano, dove visse



ADA NEGRI Morì settant'anni fa

dal 1893. Fece parte dell'Accademia d'Italia dal 1940. La sua poesia attinge l'ispirazione soprattutto a motivi di umana solidarietà, dapprima in senso sociale, con echi romantici e carducciani; poi in un senso più intimo ed elegiaco (affetti familiari, gioia, amore, dolore), con cadenze dannunziane o vagamente leopardiane. Sono innumerevoli le opere di poesia di Ada Negri: Fatalità (1892), Tempeste (1896), Maternità (1904), Dal Profondo (1910), Esilio (1914),

Orazioni (1918), Il libro di Mara (1919), I canti dell'isola (1924), Vespertina (1930), Il dono (1936), Fons amoris, 1939-1943 (1946, postumo), Le cartoline della nonna (1973, postumo). Altrettanto numerose le sue opere di narrativa: Le solitarie (1917), Stella mattutina (1921), Finestre alte (1926), Le strade (1926), Sorelle (1929), Di giorno in giorno (1932), Erba sul sagrato (1939), Oltre (1946, postumo).

A Lodi sono tre i luoghi che custodiscono un immenso patrimonio legato alla vita della poetessa: si tratta di ottomila documenti. Il primo è sicuramente l'archivio Ada Negri, costituito dall'Associazione "Poesia, la Vita" (presieduta da Laura De Mattè Premoli), con la preziosa collaborazione di Luigi Samarati, il 2 dicembre 1995, in un locale del Palazzo dell'Archivio Storico Civico di Lodi con i documenti consegnati da Gianguido Scalfi, nipote di Ada Negri. Scalfi li donò all'associazione con l'auspicio che l'Archivio potesse trasformarsi in un Centro Studi. «Questo desiderio - racconta Laura De Mattè - si è poi realizzato il 23 settembre 2008, con l'inaugurazione del Centro Studi "Ada Negri" presso alcuni locali dell'ex monastero di Santa Chiara Nuova, in via delle Orfane a Lodi». Gli altri due luoghi sono la Biblioteca comunale di Lodi e la Fondazione della Banca Popolare.